

Costruire figure, ricomporre spazi, dare forma ai territori futuri della città: sul caso veneto

DOI: 10.48255/2384-9207.16.2021.006

Armando Dal Fabbro
Dipartimento di Culture del Progetto, IUAV Venezia
E-mail: adf@iuav.it

Building figures, recomposing spaces, giving form to the future territories of the city: the case of the Veneto region

Keywords: Spaces-Places, Urban Theatres, Architectural Figures, Metropolitan Cities

Abstract

The considerations dealt with here arose from a need for fresh reflection on the urban characteristics of places in addition to the role of a project that can mediate between the form of the city and the quality of the architectural space. We must be conscious of the increasingly complex, multi-scalar and conflicting meanings that man-made territories express – when not yet a city, but no longer countryside – in order to interpret and govern them with the traditional tools of urban analysis alongside appraisals of urban morphology and building typologies. In addition, brand-new interpretive problems are now emerging in the study of cities and architecture, unanticipated by the motives of the form and the themes of our time. Starting from the great season of urban planning which saw a profusion of studies and research on the role of the city, the relationship between urban form and the quality of architectural space, etc., our own belief is that the dialectical relationship with the new metropolitan and contemporary dimension of the city must be looked at afresh. Accordingly, an attempt is made to foster across-the-board reflection on several research projects, commencing from the legacy of the Venetian school and examining aspects of figurative culture in terms of the spatial recomposition of the city and the territory. Our aim is to retrace certain experiences that have given rise to consolidated anthropized contexts, as is the case in Venice, a veritable harbinger of contradictions, conditioned and compressed between monumental emergences particularly steeped in history and anonymous interstitial spaces, tatters of reality with no particular urban connotation. In this regard, the Veneto territory as a whole is emblematic and replete with morphological complexities; as well as being generalizable, this affords various possible interpretations of the urban palimpsest with a concomitant design impact on the form and spatial quality of the pertinent places.

Starting from the large dimensions of contemporary metropolitan systems, the city and the man-made territory, the theme of the city's form takes on increasingly complex and pervasive

A partire dalla grande dimensione dei sistemi metropolitani contemporanei, della città e del territorio antropizzato, il tema della forma della città assume caratteri e significati sempre più complessi e pervasivi, non sempre e non solo riconducibili all'ormai tradizionale rapporto morfologia urbana-tipologia edilizia.

Vorrei cogliere l'occasione, con questo mio breve intervento, per porre una questione di carattere operativo su cui mi sono più volte confrontato nella ricerca progettuale in particolari contesti periferici della realtà urbana contemporanea.

La dimensione territoriale metropolitana, segnata dai sistemi infrastrutturali, dalle conurbazioni disseminate sul territorio, dalla miriade di aree interstiziali ecc., pone anch'essa un tema di ricomposizione spaziale e urbana, in grado di dare forma alla nuova città, che richiede un progetto.

Interrogiamoci, *in primis*, su ciò che intendiamo per "paesaggio". Nell'immaginario collettivo di molti contemporanei il paesaggio è espressione ormai condizionata da una realtà che ha definitivamente abbandonato l'antica arte che reggeva quel "rapporto tecnico" prettamente agricolo fra uomo e natura di cui ci ha reso edotti Emilio Sereni (1907-1977) nella sua indimenticabile *Storia del paesaggio agrario italiano* (Sereni, 1961). Un rapporto che si è consolidato nel tempo, nel continuo ripetere, nella forma della liturgia del rito, azioni che in origine erano legate al lavoro della terra, alle sue trasformazioni e al lento suo incessante modificarsi. Oggi quel rapporto si è definitivamente spezzato sbilanciandosi verso il progressivo impoverimento dei valori fondativi che legavano la vita degli uomini e dell'ambiente costruito al loro territorio. Tuttavia, la relazione tra città e campagna nella condizione odierna è qualcosa di connaturato che sta all'origine della idea stessa di città. Nella *Polis* greca, per esempio, imprescindibile e inscindibile era il rapporto tra l'*asty*, cioè lo spazio urbano e la *chora*, il suo territorio (Greco, 1999). La storia della città si dispiega lungo questa continua "inscindibile fusione", certamente oggi più che mai complessa e contraddittoria, non più solo in termini spaziali – tra un interno e un esterno della città – ma in quanto valore reale dovuto a un rapporto di integrazione tra le diverse componenti che costituiscono la *Polis* contemporanea, e che oggi può rivelarsi di grande attualità e insegnamento per comprendere la ricerca architettonica che si interroga su una nuova idea di morfologia urbana.

La questione da cui muove la mia riflessione si colloca entro gli ambiti disciplinari della composizione e della figurazione in relazione ai territori antropizzati e ai valori che, di volta in volta, attribuiamo al paesaggio e a concetti come tradizione e memoria, ovvero alla eredità culturale materiale e immateriale del territorio in cui viviamo.

Il caso delle città venete, a tal proposito, è emblematico e foriero di complessità morfologiche oltre che architettoniche, e solo un approccio figurativo alla grande scala può non solo permetterne possibili letture del palinsesto urbano stratificato, ma anche incidere progettualmente sulla forma e la qualità dei luoghi, come moderne *chorai*.

L'idea della Metropoli delle Venezie – la Venezia non solo insulare e anfibia ma anche la Venezia di terraferma – è la sfida per un'idea di città futura. Concret-



Fig. 1 - G. Samonà, *La metropoli futura dello Stretto*.
G. Samonà, *The future metropolis of the Stretto*.

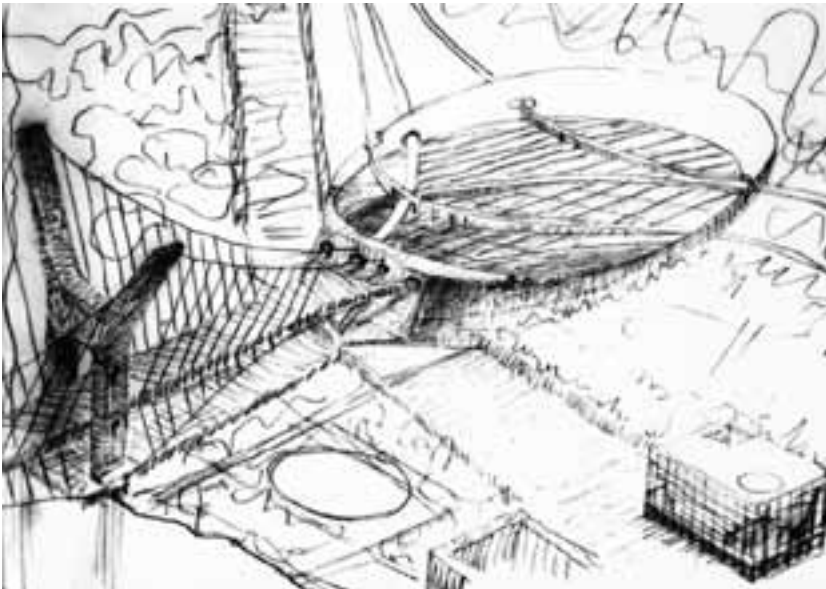


Fig. 2 - G. Samonà, *Dettaglio dell'attacco alla costa calabrese del ponte, il recinto ovale*.
G. Samonà, *Detail of the connection to the Calabrian coast of the bridge, the oval enclosure*.

tualmente riveste lo stesso significato che animò all'epoca Giuseppe e Alberto Samonà, nel cogliere visivamente ciò che avrebbe potuto esprimere l'ambizioso progetto della Metropoli futura dello Stretto (il progetto del ponte sullo Stretto di Messina, per quanto potentemente iconico, ne fu solo uno degli aspetti – il più emblematico – dell'intera vicenda) e che lo stesso Giuseppe Samonà provò ad applicare e ampliare nei suoi contenuti teorici alla scala del Piano Territoriale di Coordinamento della regione veneta redatto in quegli stessi anni (1968) con Gianugo Polesello.

Se il progetto per la Metropoli futura dello Stretto fu il tentativo di proporre la costruzione di un grande teatro urbano di scala geografico-territoriale, una nuova *Ville-Radieuse* dello stretto (Cardullo, 2006), il lavoro svolto per il Ministero dei Lavori Pubblici e il Magistrato alle acque di Venezia, ne rappresenterà, in termini teorici, una ulteriore sperimentazione compositiva alla grande scala: dalle "motivazioni urbanistiche" che dovevano in un certo senso entrare in gioco con le "motivazioni creative" alla "carica di futuro" che l'attenta osservazione dello stato di fatto dei territori poteva esprimere attraverso le emergenze più significative (Samonà, Polesello, 1968). Le "iconografie" della città del futuro dello stretto, di cui parla Samonà, si trasfigurano, nel contesto veneto, in "iconismi semantici", che rivestono un significato operativo, necessari a cogliere attraverso la sintesi figurativa ambiti spaziali e caratteri propri dei territori studiati: dal disegno del paesaggio agli insiemi urbani, dai segni delle infrastrutture alle architetture dei luoghi, considerando non solo le "emergenze monumentali". Sono tesi che presiedono a un'idea di rifondazione del rapporto tra Tipologia edilizia e Morfologia urbana e che hanno dato luogo alla critica, anche se in forma diversa e per certi aspetti prodromica, del rapporto centro-periferia, città e campagna.

characteristics and meanings, not always and not solely attributable to the by-now traditional relationship between urban morphology and building typology.

In this short presentation, I am taking the opportunity to pose an operational question which I have repeatedly come across in design research on specific fringe contexts of contemporary urban realities.

The metropolitan territorial dimension, marked by infrastructural systems, conurbations dispersed throughout the territory, a myriad interstitial areas, and so on, also poses a theme of spatial and urban recomposition, capable of bringing form to the new city: which requires a project.

But let us first ask ourselves what exactly we mean by "landscape". In the collective imagination of many of our peers, landscape is now an expression conditioned by a reality which has definitively abandoned the ancient art which governed that purely agricultural 'technical relationship' between man and nature which Emilio Sereni (1907-1977) brought to our attention in his unforgettable history of the Italian agricultural landscape, *Storia del paesaggio agrario italiano* (Sereni, 1961). A relationship consolidated over time through continuous repetition, in the form of the liturgy of the rite, actions originally linked to working the earth, transformations and a slow yet incessant modification. Today, that relationship has definitively broken down, throw into disarray as it veers towards a progressive impoverishment of the founding values which linked the life of men and their built environment to the territory. Then again, the relationship between the city and the countryside in today's reality is something inherent, underlying the roots of the very idea of the city. In the Greek Polis, for example, the relationship between the *asty*, that is, the urban space, and the *khôra*, its territory, was indispensable and inseparable (Greco, 1999). The history of the city unfolds along this continuous "inseparable fusion", undoubtedly now more complex and contradictory than ever, and no longer merely in spatial terms – between the interior and exterior of the city – but as a real value due to a relationship of integration between the various components which make up the contemporary Polis, and which today can prove of great relevance and teach us to understand the kind of architectural research which queries a novel idea of urban morphology.

The question from which my reflection began can be found within the disciplinary fields of composition and figuration concerning anthropized territories, and the values which we sporadically attribute to the landscape and to such concepts as tradition and memory, or to the material and immaterial cultural heritage of the territory we live in.

In this regard, the case of the Veneto cities is emblematic and a portent of morphological as well as architectural complexity, while a figurative approach to the large scale can not only allow possible interpretations of the stratified urban palimpsest, but also have a design impact on the form and quality of places, like modern *khôrai*.

The idea of the metropolises of the Venetian area – not only the insular and amphibious Venice but also the Venice of the mainland – is the challenge for an idea of a future city. Conceptually, this has the same meaning which animated Giuseppe and Alberto Samonà in the past, in visually grasping what the ambitious project for a future Metropolis of the Strait of Messina could express (the project for the bridge, albeit pow-